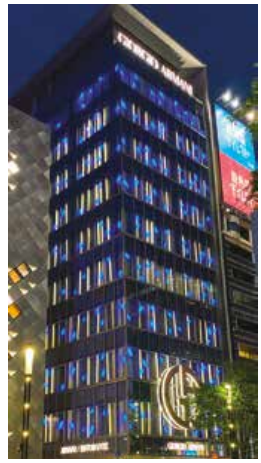
MODA

Signori, si cambia



di **Maria-Vittoria Alfonsi**

Che il coronavirus, o covid-19, portasse con sé – oltre a persone scomparse ed immagini che hanno sconvolto chiunque abbia almeno una briciola di sensibilità –altre scomparse, se non cambiamenti (e innovazioni o retrocessioni) poteva essere scontato.
Ed ecco che, via via, si fa sempre più evidente e conclamato un cambio-rotta di tutto il settore moda.
Le prime avvisaglie sono arrivate sia dalla Francia che dall'Italia. E gli "addetti ai lavori" (se non i giovanissimi, curiosi di vedere e conoscere altri Paesi, più che sfilate o presentazioni di vario genere) non se ne rammaricano: anzi! Quelli che – con spirito acuto – un collega ha definito "viaggi-merende dall'uno all'altro capo del mondo per assistere al lancio di un gioiello, se non di una t-shirt, o ad una sfilata di 20 minuti, con tutto un seguito, fra cui le 'starlette' di turno, ed i sempre più numerosi fashion bloggers, donne e uomini sandwich dei giorni nostri": sembrerebbero destinati a scomparire, anche se cercheranno nuovi modi di emergere.
E mentre si aspira sempre più ad un "concordato" (che si diceva già realizzato!) per le presentazioni di abbigliamento maschile e femminile, *prêt-à-porter* e lusso (anche se, ora, il "lusso" si è esteso ai più vari settori) ecco che i "grandi nomi" annunciano innovazioni, se non rivoluzioni nei vari calendari, sedi, sfilate.
Per primo si è sentito Armani che – mentre faceva notare quanto il sistema moda deve cambiare "consapevole dell'attuale situazione economica e dei cambiamenti che sta causando" – annunciava che la sua sfilata d'alta moda non verrà presentata nelle giornate della haute couture a Parigi, a gennaio e luglio, ma una volta all'anno, nella sua storica sede milanese di via Durini considerando, inoltre, che proprio questa crisi può rappresentare un'opportunità per rallentare e riallineare tutto. Nel frattempo, "Re Giorgio" riapre, a Milano, l'Armani/Silos con la mostra dedicata al lavoro di Peter Lindbergh, che durerà fino al 10 gennaio 2021.
Quasi in contemporanea ecco Francesca Bellettini, presidente e CEO di Saint Laurent (già: un altro nome italiano, femminile, ai vertici di una delle più celebri "maison de couture" parigine, oggi del Gruppo Kering: Francesca, 50 anni, nata a Cesena, università Bocconi ed a Chicago, esperienza anche presso grandi griffes italiane, insignita della Legion d'honneur, ha portato le vendite della maison a cifre impensabili ed insperate), con lo stilista della maison, Antony Vaccariello (nato in Belgio, ma con un cognome che ne denuncia le origini) ha fatto sapere che le sfilate Saint Laurent non verranno più presentate nelle settimane della moda parigine. Alessandro Michele, stilista di Gucci, ha poi annunciato di "abbandonare il ritmo stanco della stagionalità e delle sfilate"; pertanto diserterà le rassegne di settembre per presentare la sua collezione ad ottobre e, d'ora in poi, le sue collezioni saranno una sola all'anno. Pier Paolo Piccioli, per Valentino, ha invece comunicato che non aderirà alle sfilate digitali donne e uomo, in programma per luglio, a Parigi.
Intanto si ricorda che Patrizio Bertelli -marito di Miuccia Prada, e AD del Gruppo Prada- per primo aveva auspicato proprio una riprogrammazione delle sfilate. Ed anche l'olandese Dries Van Noten ha lanciato un messaggio contro sfilate e rassegne, firmato anche dall'americana Tory Burch, dall'inglese Craig Green e molti altri stilisti internazionali. E mentre si dice, inoltre, che "il sistema moda non è democratico" – fra annunci, dichiarazioni, prese di posizione degli stilisti- i presidenti delle Camere della Moda – Carlo Capasa, per l'Italia; Caroline Rush, per l'Inghilterra; Pascale Morange, per la Francia (ancora ignoti i provvedimenti di Tom Ford per gli USA)- stanno cercando, senza tregua, di destreggiarsi fra le varie annunciate "fashion week" (più che settimane giornate della moda: a Londra dal 12 al 14 giugno: opinabile, considerando la situazione coronavirus nella capitale inglese; a Milano dal 14 al 17 luglio; a Parigi con la Haute Couture dal 6 luglio, e collezioni uomo a seguire).
A giorni dovrebbero esservi le decisioni definitive. Vedremo se la moda sarà ancora di moda. Anche se, ricordando ancora Voltaire, si potrà ripetere: "... dea incostante, incomoda, bizzarra nei gusti, folle negli ornamenti, appare, fugge, ritorna, rinasce in tutti i tempi: è figlia di Proteo, e si chiama moda".
Intanto, un'altra fascia di abbigliamento e accessori ha ripreso a essere prodotta, dopo i mesi di "stallo forzato": e si parla sempre più di economia circolare, di recupero dei tessuti. Si cerca, sia pure faticosamente, di tornare alla normalità, con un gran desiderio di guardare al futuro: senza pericolosi ultra-dannosi ritorni.



Armani Ginza Tower a Tokyo

CROCE ROSSA ITALIANA A VARESE

L'energia dell'aiuto carica le pile anche grazie alla generosità della Svizzera

di **Beatrice Bernasconi**

Laura Sessa deve avere un DNA da volontaria: essere sul campo da 25 anni sempre motivati è tanto! Gentile e puntuale, l'impegno che ha scelto l'ha giocato in un coinvolgimento di tempo ed energia importanti, ma senza appesantirsi; perché tanto ha dato, tanto (e forse di più) ha ricevuto, in termini di esperienze positive e soddisfazione morale. Ripete convinta il mantra "Si riceve più di quanto si dà".
Negli anni ha rivestito diversi incarichi nel **Comitato varesino della Croce Rossa Italiana**, sempre in ambito sociale; oggi il suo ruolo è quello di referente della Cooperazione Internazionale.
Il comitato varesino è una realtà storica molto attiva e con un servizio straordinario, che è possibile approfondire sul loro sito ufficiale, sempre aggiornato (https://www.crivarese.it/varese/).
Qualche numero: 800 soci, di cui circa la metà operativi come volontari, qualche operatore assunto, per garantire servizi operativi 24 ore su 24, su 7 giorni su 7. Il servizio più noto – lo "zoccolo duro" – è quello delle ambulanze, ma c'è anche molto "sociale": il Pronto Spesa e Pronto Farmaco, il prestito di presidi ortopedici consegnati a domicilio, il servizio di supporto psicologico di emergenza, con psicologi volontari che rispondono per telefono ma sono anche disponibili a recarsi a domicilio per tamponare le crisi.
La spesa supporta una media di 100



famiglie (di almeno 4 membri, cioè oltre 400 persone) ogni mese, in collaborazione con i servizi sociali territoriali e Caritas.

La pandemia da COVID-19 e il lockdown decretato a marzo dal Governo italiano per fermarla come vi hanno toccati?
Siamo stati subito colpiti da vicino, inaspettatamente. Dalla sera alla mattina abbiamo dovuto attrezzarci col materiale che avevamo a disposizione per evenienze sanitarie – i "dispositivi di protezione individuale" (DPI): camici, soprascarpe, mascherine guanti. Ma quanto avevamo bastava appena per iniziare; occorreva procurarsi moltissimo materiale, sanificare gli ambienti e le ambulanze, allestire una sala operativa ad hoc.
A questo si è sommato un nuovo carico di richieste nell'ambito sociale: raddoppio della spesa alle famiglie già seguite e costi aggiuntivi per spesa e farmaci destinati a soggetti anziani, fragili, o disabili, che si trovano a dover restare in casa. I servizi prevedono la raccolta delle liste delle necessità particolari e la consegna a domicilio dei relativi acquisti.

Come avete fatto a rispondere?
Abbiamo dovuto cercare sia fondi sia nuovi volontari. La ricerca dei volontari è stata lanciata sia tramite appelli dagli organi di stampa sia con il passaparola. Abbiamo lanciato un appello alle persone che, trovandosi a dover restare a casa per il *lockdown*, potevano avere qualche ora di tempo libero. In soli tre giorni dall'attivazione del reclutamento abbiamo ricevuto moltissime risposte; circa 200 persone si sono messe in gioco!
Questi Volontari Temporanei hanno integrato il gruppo di lavoro costituito dai Volontari del Comitato che, insieme al Corpo Militare e al Corpo delle Infermiere Volontarie, sono stati pronti per raggiungere coloro che avevano e continuano ad aver bisogno. Ci hanno risposto tanti studenti, che sono stati importantissimi per le consegne della spesa a domicilio.
È stata poi una bella sorpresa ricevere la disponibilità di alcuni dentisti, che avevano gli studi chiusi; essendo già medici, erano più che formati: sono stati preziosissimi per costituire i presidi per effettuare i tamponi, una collaborazione che ci è stata richiesta dall'ASST Sette Laghi.

In questi momenti vediamo la faccia della società più bella: quella generosa.
Assolutamente sì. Anche la disponibilità alla donazione di tanti privati e aziende è stata fondamentale: ci hanno aiutato la Fondazione Comunitaria del Varesotto, il Soroptimist Club di Varese, Inner Wheel Club di Varese e Verbano, UNIVA, aziende generosissime come Carlsberg, che ha donato un corrispettivo economico equivalente a 2.000 pacchi di generi alimentari, che daranno cibo a circa 10.000 persone, Lindt, e tante altre che hanno offerto servizi, oltre ai tantissimi privati; avevamo appositamente aperto una raccolta su una nota piattaforma di *crowdfunding*. Sono stati di grandissimo supporto anche gli aiuti provenienti dalla Svizzera.
Abbiamo costruito una rete di rapporti che è andata oltre confine, anche grazie alla generosità e competenza di Elisa Bortoluzzi Dubach che ci ha sostenuto in questo percorso. Le donazioni ricevute ci hanno permesso di proseguire nell'acquisto di DPI per la prevenzione dell'esposizione all'alto rischio biologico al quale i nostri Operatori – Dipendenti e Volontari – sono soggetti. Voglio approfittare di questo spazio per ringraziare veramente di cuore tutti i donatori svizzeri per il loro gesto.

È una bellissima sorpresa questo fiume sommerso di solidarietà che non fa clamore e porta vita, garantendo servizi che diamo per scontati ma che dipendono in larga misura da volontari. I momenti drammatici hanno un aspetto buono: far brillare per un momento le tante persone indispensabili al buon vivere e farne riconoscere il valore.